

Oltre i confini della lingua e dell'identità. Il disturbo di linguaggio nel bilinguismo: linee guida per la valutazione.

Background: Nonostante il bi/plurilinguismo sia un fenomeno mondiale, che riguarda ogni età e classe sociale, purtroppo è diffusa in molti ambienti, anche professionali, una visione “monolingue” che tende a considerarlo, invece, come un fenomeno particolare, diverso dalla norma o comunque come qualcosa di non fisiologico. Questa concezione pregiudizievole, ormai, non è più accettabile: non solo perché ci stiamo muovendo verso una società sempre più multietnica e multiculturale, dove il bi/plurilinguismo non sarà più l’eccezione ma la regola, ma anche perché la ricerca ha dimostrato, ormai da anni, come le idee sulla “confusione linguistica” e il “rischio di disturbo di linguaggio” causati dal bilinguismo siano del tutto infondate. L’esposizione a più lingue fin dalla nascita, quindi, non solo non compromette il normale sviluppo del linguaggio ma non è più considerata rischiosa nemmeno per i bambini a sviluppo atipico. La facilità con cui si chiedeva ai genitori di bambini bi/plurilingui con disturbo di linguaggio, di rinunciare a parlare al bambino la propria lingua, deve essere, perciò ormai, sostituita da un’attenta e scrupolosa valutazione e da motivazioni serie che giustifichino il bisogno di ridurre o sospendere l’input bi/plurilingue col bambino. Bisogna, inoltre, considerare che chiedere a una famiglia di rinunciare a una lingua, è una seria minaccia per l’identità del bambino e per l’equilibrio e il benessere della famiglia stessa. La lingua, infatti, non è solo uno strumento di designazione oggettiva delle cose (Revuz, 1992) ma ha una forte carica affettiva che influisce in qualche modo sulla qualità della relazione genitore-figlio. Ciò vale in particolare per quei genitori che non possiedono una buona padronanza della lingua del paese ospitante e che, perciò, in questo modo fornirebbero un modello scorretto e poco efficace al bambino. Non c’è nessuna evidenza scientifica che dimostri che togliere una o più lingue, aiuti il bambino plurilingue, a sviluppo atipico, a migliorare e progredire più velocemente. Ciò non toglie che possano esistere situazioni in cui sia opportuno fare questo; tuttavia, questa, deve essere considerata una soluzione temporanea e non definitiva e deve derivare da un reale pericolo per lo sviluppo del bambino (Grosjean, 2010).

L’interesse scientifico su cui si fonda questo lavoro origina dalla consapevolezza che la conoscenza scientifica del plurilinguismo in Italia, paese dalla mentalità essenzialmente monolingue, è piuttosto scarsa. Il plurilinguismo viene, anzi, vissuto nei servizi sanitari e nei centri di riabilitazione italiani, molto spesso, come un problema; questo fa sì che la loro risposta e il loro intervento risultino, non di rado, inadeguati. Considerando, però, che l’Italia si sta trasformando pian piano in un paese multilingue, grazie al sempre più consistente fenomeno immigratorio e alla diffusione di una certa cultura internazionale, è assolutamente necessario che si diffonda, anche nel nostro paese, una maggiore conoscenza del plurilinguismo, al passo con le ultime scoperte e ricerche internazionali.

Scopo: Questo lavoro ha perciò un duplice scopo: dimostrare come il plurilinguismo non sia causa di disturbo di linguaggio né condizione di svantaggio per i bambini a sviluppo atipico, raccogliendo tutte le ultime ricerche e le teorie della letteratura internazionale più recente, e fornire agli specialisti degli strumenti pratici per la valutazione e il sostegno dello sviluppo linguistico dei bambini plurilingui. La letteratura, infatti, ci dice che per poter diagnosticare un disturbo di linguaggio in un bilingue deve esserci una significativa difficoltà in tutte le lingue conosciute dal bambino; nel caso in cui ci sia una difficoltà solo in una lingua, si parlerà di ritardo di acquisizione della seconda lingua (L2) (Paradis, Crago, Genesee, 2011). Per evitare, perciò, il rischio di effettuare una sovradiagnosi (confondere una scarsa esposizione alla L2 con un DSL) o una

sottodiagnosi (attribuire le difficoltà linguistiche solamente alla condizione di bilinguismo) è necessario valutare il bambino in entrambe le lingue. Tuttavia, questo tipo di valutazione, allo stato attuale delle ricerche e delle possibilità cliniche, è difficilmente realizzabile, specialmente in un contesto come quello italiano, per mancanza di test specifici per le varie lingue e di personale valutativo multilingue.

Si è, perciò, cercato di elaborare un protocollo di linee-guida per la valutazione e il trattamento del bambino bilingue, rivolto agli specialisti (con una sezione specifica dedicata ai logopedisti), contenente le indicazioni cliniche, i tipi di test, la metodologia da utilizzare nell'iter diagnostico e nel trattamento riabilitativo. Si è poi proseguito alla realizzazione di una miniguia per genitori, contenente consigli di igiene linguistica, indicazioni sui modelli di esposizione linguistica da seguire e sui comportamenti linguistici da perseguire e da evitare. Unitamente a questi, si è proceduto all'elaborazione di un questionario per genitori o caregiver, da utilizzare come parte fondamentale del percorso valutativo, per raccogliere informazioni sullo sviluppo e sul livello delle lingue non testabili dal clinico, riducendo, così, il rischio di una sovra o sottodiagnosi; il suddetto questionario costituisce la parte sperimentale della tesi. Alla fine del presente elaborato, è stato anche analizzato un caso clinico, il cui trattamento è stato effettuato in base alle linee-guida realizzate in questo lavoro.

Metodo: Partendo dai dati ritenuti più importanti nella descrizione delle competenze linguistiche e nell'individuazione del disturbo di linguaggio, è stato elaborato per i genitori il questionario "Crescere con più di una lingua". Il questionario nasce dalla convinzione che i genitori sono i migliori esperti dei propri figli, se non altro, perché hanno la possibilità di passare insieme a loro quasi tutte le ore della giornata, e dalla considerazione che nella valutazione dei bambini bilingui sono proprio i genitori gli unici a poter fornire importanti informazioni circa lo sviluppo e le capacità linguistiche del bambino nelle lingue che il clinico non è in grado di valutare. I genitori devono essere, quindi, degli alleati fondamentali nel giudizio clinico di chi valuta il bambino. Questa convinzione non è frutto solo del buon senso e dell'esperienza ma ha dei fondamenti "scientifici": ci sono, infatti, molte ricerche che hanno dimostrato come l'opinione dei genitori rispetto alle capacità o difficoltà dei propri figli abbia, effettivamente, una forte correlazione diagnostica (Baker, 2011; Restrepo, 1998). È importante sottolineare, però, come l'osservazione dei genitori vada in qualche modo indirizzata, in maniera che sia guidata e sistematica. Lo scopo del questionario è quello di tracciare il profilo linguistico del bambino plurilingue, in modo da determinare il suo tipo di bi/plurilinguismo, la sua dominanza linguistica, la qualità e la quantità dell'input di esposizione, il suo livello di competenza in tutte le lingue da lui conosciute. Il questionario è rivolto, principalmente, ai genitori di bambini della fascia prescolare; il motivo risiede, fondamentalmente, nel fatto che dopo i sei-sette anni è importante raccogliere informazioni soprattutto rispetto alle abilità scolastiche e agli apprendimenti. È preferibile far compilare il questionario prima di iniziare la valutazione vera e propria, in quanto, sapere qual è la dominanza linguistica del bambino aiuta a decidere in quale lingua valutarlo per primo (si ricorda che se non è possibile valutare tutte le lingue andrebbe testata, quanto meno, la lingua dominante) o comunque fornisce una chiave di interpretazione e una certa aspettativa rispetto alle performance del bambino ai vari test. Se, infatti, non è possibile testare tutte le lingue conosciute o la lingua dominante, sapere che non si sta valutando la lingua in cui il bambino è più competente aiuta a capire e interpretare meglio i risultati ottenuti. Ai genitori viene richiesto di rispondere a nove domande. Le prime otto servono a determinare il tipo di bi/plurilinguismo, la sua dominanza linguistica e le caratteristiche del suo ambiente mentre l'ultima (costituita da 12 subitem) riguarda più

specificamente le competenze del bambino ed è quella che permette di capire se, effettivamente, c'è la possibilità che il bambino abbia un disturbo di linguaggio. Se il clinico ha la possibilità di testare direttamente ogni lingua parlata dal bambino, il questionario sarà un'importante integrazione e verifica dei risultati ottenuti. Se, invece, non c'è questa possibilità, il questionario assumerà, allora, un peso fondamentale nella formulazione diagnostica. È importante che il genitore risponda ad ogni punto facendo riferimento a tutte le lingue conosciute dal bambino: si otterrà, così, un profilo di competenza per ogni lingua indagata. Il questionario qui descritto, è stato somministrato a trenta famiglie, appartenenti a ceti sociali diversi e di composizione linguistica differente. Sono stati presi in considerazione bambini nella fascia d'età da due a dodici anni, con tipi di bilinguismo diversi, a sviluppo tipico e atipico (disturbo specifico di linguaggio diagnosticato).

Risultati: Dall'analisi dei risultati ottenuti, si rileva che il questionario è particolarmente sensibile e specifico. Individua, infatti, tutti quei bambini che hanno delle difficoltà di linguaggio ma, allo stesso tempo, permette di isolare quei bambini le cui difficoltà potrebbero effettivamente far pensare a un vero e proprio disturbo di linguaggio. I risultati più interessanti riguardano quei bambini con delle difficoltà di linguaggio solo per la lingua italiana. Questi bambini, infatti, molto spesso, vengono segnalati dalle maestre, per le loro difficoltà linguistiche in italiano, e diagnosticati come DSL da personale valutativo che non segue un percorso diagnostico "virtuoso" (valutazione di tutte le lingue conosciute dal bambino). Questi stessi bambini, però, come evidenziato dal questionario, presentano delle difficoltà, in realtà, solo per la lingua italiana mentre nelle altre lingue da loro conosciute non risulta una compromissione significativa; il questionario, molto spesso, permette di capire anche la motivazione alla base di questo sbilanciamento linguistico. Si evince, infatti, dalle risposte che, spesso, il bambino ha una scarsa esposizione all'italiano in quanto riceve la maggior parte dell'input in un'altra lingua, o in quanto esposto all'italiano solo successivamente, o in quanto le persone che parlano con lui italiano per la maggior parte del tempo hanno, in realtà, una scarsa padronanza della lingua. Questi bambini, quindi, non hanno un vero disturbo di linguaggio, che dovrebbe risultare per ogni lingua da loro conosciuta, ma solo un ritardo o difficoltà linguistica per una lingua specifica.

Il questionario è attualmente disponibile in nove lingue diverse (italiano, inglese, francese, portoghese, tedesco, rumeno, polacco, indi, arabo).

Conclusioni: A conclusione del presente lavoro si può dire che dall'analisi della letteratura internazionale consultata e delle più recenti ricerche, è stato ampiamente raggiunto l'obiettivo che ci si era preposti: il bi/plurilinguismo non è di per sé un problema per lo sviluppo linguistico del bambino. Inoltre, sempre in linea con la letteratura, gli strumenti pratici proposti (linee-guida per specialisti, guida per genitori, questionario genitori) si sono dimostrati essere importanti alleati nel percorso diagnostico e riabilitativo, contribuendo ad evitare, così, il rischio sia di una sottodiagnosi che di una sovradiagnosi. Dalla somministrazione del questionario "Crescere con più di una lingua", è stato possibile osservare come il coinvolgimento dei genitori come fonte principale di informazione sullo sviluppo del linguaggio del bambino nelle varie lingue e, quindi, la costruzione del profilo linguistico dello stesso, siano di primaria importanza nell'iter valutativo e nella formulazione diagnostica. Dall'analisi dei questionari somministrati, infatti, si è visto come il giudizio dei genitori sullo sviluppo delle lingue non valutabili dal personale clinico, sia stato un elemento criteriale nel distinguere bambini con disturbo di linguaggio dai bambini con semplice ritardo di apprendimento della seconda lingua. Il questionario proposto nel presente lavoro si è dimostrato essere, perciò, un possibile ed utile strumento di valutazione da inserire nel percorso diagnostico del bambino plurilingue. Per un eventuale perfezionamento del questionario suddetto, è stato avviato, inoltre, un

progetto, in collaborazione con la Scuola Svizzera di Roma, che prevede la somministrazione di questo strumento ai genitori dei bambini bilingui italiano-tedesco.

Un eventuale auspicabile lavoro di approfondimento è quello di costruire, nel contesto italiano, materiale testologico tarato su bambini plurilingui in modo da poter valutare direttamente le competenze linguistiche del bambino in tutte le lingue da lui conosciute e di avere, soprattutto, dei dati normativi che facciano riferimento allo sviluppo tipico dei soggetti plurilingui.